FEDRA

MELODRAMMA SERIO

IN DUE ATTI

DI

Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

il carnevale dell' anno 1821.

26 dicembre 1820

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

ARGOMENTO.

Da che Tesèo, figlio d' Egèo Re d' Atene, ebbe trionfato del Minotauro, esecrabile monumento del nefando amor di Pasife, moglie del saggio Minosse Re di Creta, e madre d' Arianna, se ne partì quest' ultima clandestinamente dalla patria insieme all' amato Vincitore, e condusse seco la sua minor sorella per nome Fedra.

La brutalità di Pasife avea provocati gli sdegni di Venere sovra la di lei famiglia. La prima a sperimentarne i funesti effetti fu Arianna per essere stata abbandonata, mentre dormia, dall' ingrato Amante nell' Isola di Nasso; d' onde egli fece vela con Fedra, sua nuova fiamma, verso l' Attica, e la fece sua sposa. Fedra stessa fu la seconda per essersi successivamente invaghita del giovinetto Ippolito, nato a Tesèo dall' Amazone Antiope.

Non potendo l' innamorata matrigna resistere all' occulto foco, che per l' odio della nemica Diva a suo dispetto la consumava, e lusingandosi, che la lontananza del seducente oggetto l' avrebbe risanata della mal concetta passione, dimandò, ed ottenne dal marito, che l' infelice figliastro fosse cacciato in esiglio: e si credette allora, che lo avesse fatto per togliere a' suoi proprj figli un competitore alla successione del trono.

Richiamato dopo alcun tempo Ippolito, e sollecitato invano da Fedra, venne finalmente calunniato dinanzi al padre, e punito d' una colpa non sua. Alla condanna dell' esiglio perpetuo aggiunse Tesèo le più terribili imprecazioni, che furono pur

troppo esaudite ; poichè, mentre il figlio viaggiava sovra un carro lungo le rive del mare, un mostro marino mandato da Nettuno spaventò in tal guisa i destrieri, che datisi disordinatamente alla fuga, e non sentendo più nè voce, nè freno, fracassarono il cocchio, e strascinarono lo stesso Auriga, che aveva un braccio imprigionato fra le redini, sino a tanto che rimase infranto fra scoglj.

È questo il fondamento della presente azione drammatica, che si finge in Trezène. Fu da Racine *introdotto nella famosa sua tragedia, che porta lo stesso titolo, il personaggio d'Aricia, ultimo rampollo della reale antica stirpe de' Pallantidi, distrutta da Tesèo. Se per ciò sia stata fatta una giusta critica a quell' insigne autore, non tocca a me il giudicarne: so bene, che per diverse ragioni in una tragedia per musica il personaggio d'Aricia, che io mi sono contentato di far conoscere per semplice racconto, avrebbe recato imbarazzo, anzi che giovamento, all' azione.*

Lo stesso argomento fu da me trattato in un Melodramma, che si rappresentò in Padova nell'occasione dell'ultima fiera detta del Santo. *Ma il presente Melodramma, fuorchè la sostanza del fatto, nulla ha di comune col primo nè per la condotta, nè per la versificazione ; imperciocchè la diversità del Teatro, la qualità degli Attori, ed altre circostanze esigevano, che la composizione fosse del tutto nuova.*

L. Romanelli.

FEDRA, figlia di Minosse, e moglie di
Signora Teresa Belloc.

TESÈO, padre di
Sig. Nicola Tacchinardi.

IPPOLITO, nato d'Antiope regina delle Amazoni.
Signora Adelaide Tosi.

TERAMENE, amicò d' Ippolito.
Sig. Pio Botticelli.

ATIDE, confidente di Fedra.
Signora Marietta Castiglioni.

FILOCLE, seguace di Tesèo.
Sig. Pietro Gentili.

Coro di
- Guerrieri, seguaci di Tesèo.
- Cacciatori, seguaci d'Ippolito.
- Damigelle.
- Popolo.

Comparse
- Guerrieri, seguaci di Tesèo, e guardie.
- Seguaci d'Ippolito.
- Damigelle del seguito di Fedra.
- Popolo.

La Scena si finge in Trezène, e ne' suoi contorni.

Musica nuova del sig. Maestro
1763 Giovanni Simone Mayr. 1845

Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal sig. Alessandro Sanquirico.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Signora Teresa Vendramini. Signora Adelaide Cassago.
Sig. Giuseppe Banfi.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Flauto
Sig. Giuseppe Rabboni.

Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becali.

Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.

Professori d' Arpa
Sig. Gio. Battista Rossi. -- Sig. Giuseppe Guanzati.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo
Sig. Antonio Rossetti.

Da donna
Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. VIGANÒ SALVATORE. — Sig. GARZIA URBANO.

Primi Ballerini serj

Signori

Hullin Giovanni Battista. - Monticini Antonio.

Vague Moulin Elisa. - Volet Giuseppa - Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Nichli Carlo. - Sig. Bocci Giuseppe. - Signora Bocci Maria.

Sig. Rossi Domenico.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Gio. - Signora Viganò Celestina - Sig. Pallerini Girolamo.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Ciotti Filippo - Massini Federico - Chiocchi Odoardo

Griffanti Giuseppe - Baranzoni Giovanni.

Altri Ballerini per le parti

Signori

Bianciardi Carlo - Trabattoni Giacomo - Siley Antonio

Sedini, padre e figlio - Cozzi Giovanni.

Maestri di Ballo ed Arte Mimica dell' Accademia degl' II. RR. Teatri

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO. — VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell' Accademia suddetta.

Signore

Rinaldi Lucia, Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa,
Alisio Carolina, Zampuzzi Maria, Guaglia Gaetana, Viscardi Giovanna,
Valenza Carolina, Bianchi Angela, Cesarani Adelaide, Elli Carolina,
Cesarani Rachele, Ravina Ester, Novellau Luigia, Carcano Maria,
Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina,
Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Sig. Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori	Nelva Giuseppe.	Signore	Ravarini Teresa.
	Belloni Michele.		Albuzio Barbara.
	Goldoni Giovanni.		Trabattoni Francesca.
	Arosio Gaspare.		Bianciardi Maddalena.
	Parravicini Carlo.		Fusi Antonia.
	Prestinari Stefano.		Perelli Maria.
	Zanoli Gaetano.		Barbini Casati Antonia.
	Rimoldi Giuseppe.		Rossetti Agostina.
	Citerio Francesco.		Feltrini Massimiliana.
	Corticelli Luigi.		Bertoglio Rosa.
	Tadiglieri Francesco.		Massini Caterina.
	Conti Fermo.		Mangini Anna.
	Cipriani Giuseppe.		Costamagna Eufrosia.
	Rossetti Marco.		Bedotti Teresa.
	Maessani Francesco.		Pitti Gaetana.
	Gavotti Giacomo.		Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti

Sig. Ciotti Filippo - Sig. Massini Federico - Sig. Baranzoni Giovanni.

Signora Zampuzzi Maria - Signora Valenza Carolina.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Loggie terrene.

Coro di Popolo.

Oh di Trezène
Fatal destino!
Chi sa qual prese
Arduo cammino
Tesèo, de' barbari
Il domator.

Parte del Coro.

Geme frattanto Ippolito....
Altra parte Fedra sospira, e tace....

Alternativamente.

Freme, si lagna, e mormora
Il popolo loquace....
Tutti Tutti agli Dei richiedono
Lo sposo, il padre, il Re.
Parte del Coro Pur Teramene (*all' altra parte*)
Di lui novella....
Altra parte Nè Teramene (*rispondendo*)
Qui giunse ancor.
Altra parte Eccolo.... ei viene.... (*dopo aver*
Tutti Deh! voglia il Cielo *osservato*)
Che sia foriero
Di calma e giubilo
A quest' impero,
E al nostro cor. (*vanno incontro a*
Ter. e lo circondano per aver nuove di Teseo)

SCENA II.

Teramene e detti.

Ter. Il fato, amici, udite
Del mio, del vostro Re.
Coro Parla, il trovasti? ov'è?
Ter. L'amico suo Piritoo
D'Epiro in sull' arene
D'un Prence inesorabile
Gemea fra le catene,
Tesèo colà rivolse
Per liberarlo il piè.
Ma, oh Dei! nè lui disciolse,
E prigioniero egli è.
Coro Oh Ciel! qual nuovo affanno!
Chi mai da quel tiranno,
Chi mai lo salverà?
Ter. No, non temete, amici,
Tesèo ritornerà.
Se breve oltraggio
Gli fe' la sorte,
Il suo coraggio
Risorgerà.
Le sue ritorte
Spezzar saprà,
La sua fortuna
L'assisterà.
Coro Gran Dio, che all' onde imperi,
Tu il nostro Re difendi,
Tu l'ami, tu l'accendi
D'insolito valor.
Ter. Coro Rinnova, o Dio benefico,
Gli antichi tuoi portenti:
Ah! sì, di lieti eventi
È a noi presago il cor. (*il Coro parte*)

SCENA III.

Teramene solo.

A sì funesto annunzio
Fedra che mai dirà? Ma più che a lei
Di Tesèo la sventura
Sarà grave ad Ippolito. Io conosco
L'indole sua: del genitor non parla
Senza bagnar per tenerezza il ciglio.
Nel doloroso esiglio
Che per odio di Fedra egli sofferse,
Gli fui compagno, e ovunque
Meco allor fra i disagi il piè rivolse,
Del paterno rigor mai non si dolse. *(parte)*

SCENA IV.

Gabinetto con simulacro di Venere.

Coro di Damigelle, indi Fedra ed Atide.

Coro Dagli occhi piove
Di Fedra il pianto,
E chiede intanto
Da te favor,
Figlia di Giove,
Madre d'Amor.
Il tuo le volgi
Sguardo vivace,
E avrà di pace
Speranza ancor,
Figlia di Giove,
Madre d'Amor.

Fed. Dilette ancelle, io ben vi leggo in fronte
Quella pietà, che a me non giova, e i vostri
Lieti giorni avvelena. Ove son io,
L'odio dei Numi alberga. E' a voi già noto,
Che mia nemica è Venere: sin dove
Ella sospinga i sdegni suoi, saprete...
Nè senza orror saprete,
Quando estinta io sarò. Che mai non feci
Per placar questa Dea? Vittime, altari,
Voti.... ma tutto invan. Partite: esige
Libero sfogo il mio dolor. Dinanzi
Al simulacro tuo, Venere, ancora
Si pianga un' altra volta, e poi si mora.

Per quell' Adon, che amasti,
Ed ami, e piangi ancor,
Pietosa Dea, ti basti
Quanto penai finor.
Tu sai.... tu lo provasti,
Tu sai che cosa è Amor.
Ah! chi mai, chi mi difende
Da quel foco che m'accende?
Che mi strugge, oh Dio! le vene,
Nè m' uccide per pietà?
Qual eccesso in me di pene!
Negli Dei di crudeltà!

Sul vacillante piè mal si sostiene (*siede*)
La salma indebolita.... odimi, o Diva:
Se fra Celesti è legge,
Che paghi il fio delle materne colpe
Una figlia innocente,
Pronta io sono a morir. Ma quel maligno
Lento rigor, che non mi dà mai pace,
Disdice ad una Dea. Deh! il colpo affretta,
E sia degna di te la tua vendetta.

At. O mia Regina, e quando
Cesseran le tue pene?

Fed. Atide, omai le vene
Son del mio pianto inaridite; e stanno
Sulle stanche pupille
Le gelate del duolo ultime stille.
Sin questo sfogo misero l'infesta
Dea m'ha rapito.
At. Altro miglior ne resta.
Fed. Qual mai?
At. D'Atide in sen gli affanni tuoi
Versar con libertà, dirle qual sia
Quell'oggetto fatal...
Fed. (*interromp. con molta forza*) Così potessi
Dissimularlo anche a me stessa! Almeno
Or mi compiangi; allora (*trasportata*)
Mi abborriresti. Oh sventurato giorno,
In cui ti vidi Ippo... (*trattenendosi confusa*)
At. (*con sorpresa ed orrore*) Che?
Fed. (*levandosi furiosa e coprendo il volto*) Stelle!
At. (*come sopra*) Ippolito?
Ippolito?
Fed. Che parli?... e chi tel disse?.. (*ri-*
Onde il sai? *volgendosi ad At. con isdegno*)
At. Dal tuo labbro.
Fed. Eccomi rea
Per tua cagion più, che non fui; mancava
Alla mia colpa un testimonio! adesso
Tu mi detesti, io t'odio. (*con forza*)
At. Io detestarti?
Fed. Il dei. (*con forza c. s.*)
At. Ma se...
Fed. Deh! vanne, (*imperiosam.*)
Ti allontana da me; lasciami in preda (*con veemenza sempre maggiore*)
A' miei rimorsi, al mio destin severo:
Fuggi. (*volgendole dispettosamente le spalle*)
At. Ch'io t'abbandoni, ah! non fia vero.
(*seguendola*)

SCENA V.

Bosco sacro a Diana.

Coro di Seguaci d' Ippolito, indi il medesimo con Teramene.

Coro Nè ancor qui giunge Ippolito,
Nostro compagno, e Duce:
Ei pur del sol nascente
Suol prevenir la luce.
Lascia le piume, o figlio
Del gran Tesèo: che tardi?
L' onor de' nostri dardi
Tutto si affida a te.

Ip. Compagni, amici, addio... l'arco, e gli strali
Ond'io feci di belve orrido scempio
Della triforme Dea rendete al tempio. (*consegnando ad uno de' suoi seguaci l' arco, e gli strali*)

Coro Come?

Ip. Amici, ho risolto.

Ter. E vuoi?

Ip. (*a Ter.*) Partir. (La sventurata Aricia
Affido a te.) Ma voi piangete? E come
Potrei restar? dell'empio Aidonèo
Geme Tesèo fra ceppi, e forse... ah troppo
Colpevole sarebbe ogni dimora:
Si salvi il padre, o insiem con lui si mora.
No: da voi non mi divide
Il desío d'onor, di fama;
E'il dover, che là mi chiama
Ove langue il genitor.

Coro A sì giusta, eccelsa brama
Presti Giove il suo favor.

Ip. (D' Aricia, il mio bene
Tu calma le pene: (*a Ter.*)
Conosco quell' alma
Albergo d' amor.

Le tergi dal pianto
Le vaghe pupille
E dille - che in pegno
Le resta il mio cor.)
Che son figlio io sol rammento,
Non pavento alcun periglio;
Ove giunga amor di figlio
L'universo apprenderà.

Coro Noi compagni al gran cimento
Il tuo braccio in campo avrà.

Ip. (Tu soccorri all'idol mio!)
Sì compagni; andiamo... addio.
Ove giunga amor di figlio
L'universo apprenderà.
Precedetemi. Udisti: io là nei cupi (*il Coro*
Della Dea tutelar sacri recinti *parte*)
Gli augurj prenderò. Qualunque impresa,
Che dal ciel non cominci, è mal sicura.
Così meglio potrò gl'ingiusti ceppi
Spezzar del padre, e l'aure
Ricondurlo a goder del patrio suolo:
Tu ad Aricia ti affretta, al tempio io volo.
(*parte*)

SCENA VI.

Teramene, indi Filòcle, poi Atide in disparte.

Ter. Assistetelo, o Dei... Tu qui Filòcle, (*nell'atto di partire s'incontra in Fil.*)
Del gran Tesèo fedel seguace?

Fil. Ed ora
Nunzio a voi di sua morte.

Ter. Oh ciel!

At. (Che ascolto?)

Fil. Del tiranno d'Epiro
Vittima giacque il suo funesto amico,

E dell' amico al fianco
Il nostro Re...

Ter. Ma tu il vedesti?

Fil. Io vidi,
(Nè salvarlo potei) la fatal pira
Preparata al supplizio, e cor non ebbi...

Ter. Basta... intendo... oh disastro!...

At. (Vadasi Fedra ad avvertirne.) *(parte)*

Ter. Al figlio
Che mai dirò, perch' ei non parta? il padre
Ei crede prigionier: perciò s'affretta...

Fil. Affrettarsi non può, che alla vendetta.

Ter. Ah! non vorrei... per ora
A lui si asconda il tristo evento. (Aricia...
Forse... chi sa... corrasi a lei...)

Fil. Ma come
Pretender puoi, che non risappia il figlio...

Ter. Vien meco; e il tempo ci darà consiglio.
(partono)

SCENA VII.

Ippolito, indi Fedra ed Atide.

Ip. Felice me! la Dea *(ritornando dal tempio)*
I miei voti esaudì. Gl' interni moti
Pegni mi son del suo favor. Se prima
Io non sentía nell' agitato petto
Che un cor di figlio, un cor mi sento adesso
E di figlio, e d' eròe. M' attendi, o padre
Darti frappoco io spero
Di pietà, di valor non dubbie prove. *(nell' atto di partire è richiamato da Fed.)*

Fed Dove, Ippolito, ah! dove.

Ip. Fedra... e mel chiedi? e che? tu sola ignori,
Quale a Tesèo mio genitor, tuo sposo
Destin sovrasti?

Fed. Intempestivo io credo

Il tuo soccorso.

Ip. Intempestivo?

At. (*a Fed*) (Ascondi
A lui per or l'infausto annunzio.)

Fed. All'armi
Inesperto tu sei.

Ip. Diversa in seno
Fiducia io nutro; e questo
E' un presagio del ciel.

Fed. Vano, e funesto.

Ip. A chi lasciò fuggendo
L'afflitto padre, a chi tradì la suora, *)
Meraviglia non è, che sembri strana
La mia pietà.

Fed. So, che vuoi dir; comprendo
Gli scherni tuoi: ma il seduttore assolve
In gran parte i miei falli. E chi potea
Mirar Tesèo, nè palpitar d'amore?
Ippolito, io lo vidi
In quell'età, come or te veggio: avea
Le tue stesse sembianze... i moti... i sguardi...
(*con trasporto*)
Nè a lui, qual sono a te, fui vile oggetto.

Ip. La scelta in te rispetto
Del mio gran padre.

Fed. Altri Tesèo nudriva
Di Nasso in sulla riva
Sensi per me, che tu non hai. (*come sopra*)

Ip. Confesso
Regina, il ver.... confuso io sono: un giorno
L'odio tuo mi proscrisse...

Fed. Odio ti parve
Un resto di virtù.

---

*) *Tesèo invaghitosi di Fedra fuggì con lei abbandonando Arianna nell' isola di Nasso.*

Ip. (Le sue parole...
Il confronto ... i trasporti ... è insania?.. è frode?)
Fed. (Forse inteso m' avrà.) (*ad Ad.*)
Ad. (*a Fed*) (Medita, e tace.)
Ip. (Che mai sarà ?)
Fed. (Tremante
Dai labbri suoi la mia sentenza attendo.) (*c. s.*)
At. (Spera.) (*c. s.*)
Ip. (Nè lei, nè più me stesso intendo.)
At. (Spiegati meglio: ad impetrar mercede (*c. s.*)
Giova spesso l' ardir di chi la chiede.)
Ip. Eh risolvasi omai... (*in atto di partire*)
Fed. (*trattenendolo*) Fermati... un solo
Istante per pietà. Ma che? finora
Non ti dissi abbastanza ?
Ip. Assai dicesti,
Io nulla intesi.
Fed. Ebben... sappi che sotto
Mendicati pretesti
Ti allontanai da me... che spesso, e invano
Invocai la ragion... sappi... (ah! si vinca (*da sè*)
L' importuno rossor...) sappi, ch'io t'amo
Da che ti vidi, e che...
Ip. Tu m'ami? ah! dove,
Dove son io?... sei tu che parli?... o santi,
O dell' onor vindici Dei, che fanno
In cielo i vostri fulmini?... Nè fremi
Tu di te stessa?
Fed. Io ne fremea, ma in preda
Al poter d' una Dea...
Ip. Nascondi a tutti
Quel foco abbominevole.
Fed. Deponi
Lo sdegno almen.
Ip. Lasciami...
Fed. Ah! no, m'ascolta.
Ip. Va scellerata...

Fed. Oh cor di tigre! oh degna
Prole di quell' Amazone feroce
Che ti nudrì! - L'amaro frutto osserva *(ad At.)*
De' tuoi consigli.

Ip. Oh fossi stato io sempre
Il verace odio tuo! nè avessi mai
A queste soglie, infette
Degli aneliti tuoi, rivolto il piede!

Fed. Eccomi rea senza sperar mercede.

Ip. Se orror di te non hai
Alzami al volto i lumi:
Dal mio stupor vedrai
La colpa tua qual è.

Fed. Tutti finor stancai
Per non amarti, i Numi:
Nè rese il Ciel giammai
Ai voti miei mercè.

Ip. Da te, da questi lidi
Fuggasi. *(in atto di partire)*

Fed. Ah! pria m'uccidi. *(trattenend.)*

Ip. Serba i tuoi giorni al padre,
Placa col pianto Imène.

Fed. Serbar, non so, mio bene,
I giorni miei, che a te.

Ip. Addio. *(come sopra)*

Fed. T'arresta... *(come sopra)*

Ip. Invano.. *(irritandosi)*
Per tuo maggior tormento
Col padre io tornerò.

Fed. Odi funesto arcano:
Oh Dio!.. che fier cimento! *(esitando)*
Il padre tuo... spirò.

a 2

Ip. (Ah! che intesi!... ah s'egli è vero
Che Tesèo mancò di vita,
La paterna ombra tradita
Agli Elisj io seguirò.) *(ciascun da sè*

Fed. (Ah! che dissi?... io feci, è vero,
A quel sen mortal ferita: (*osservando*
Ma la fede almen tradita *i movimenti*
Rinfacciarmi or più non può.) *d' Ip.*)
Ip. Forse... chi sa... tu menti (*scuotendosi*)
Per tua discolpa... (*sempre in atto di*
Fed. Ah senti! *partire*)
Ip. Perfida ingannatrice!
Fed. Pietà d' un' infelice...
Ip. L' ira frenar non so.
Fed. Lo sdegno appaga,
Squarciami il cor;
Vedrai qual piaga
Vi fece Amor.
Ip. Più non parlarmi
D' un empio ardor;
Nel sen destarmi
Non puoi, che orror.
Fed. La morte io ti dimando. (*con molta forza avvicinandosi a lui*)
Ip. Non avvilisco il brando. (*con disprezzo*)
Fed. Porgilo a me... deh! lascia (*gli toglie con impeto la spada dal fodero, e nell' atto che se la volge al petto, At. è pronta a trattenerne il colpo, e gliela toglie*)
Atide.. oh Dio!.. tu ancora
Vietar mi vuoi, ch' io mora?
Ip. Ti lascio al tuo furor.
a 2 Spietati Dei dell' Erebo,
Apritemi le porte:
Non troverò nei squallidi
Abissi rei di morte (*insultandosi con veemenza sciambievole*)
Mostro di té più barbaro,
Furia di te peggior. (*partono per lati opposti. Atide che s' è impadronita del ferro segue la Regina*)

SCENA VIII.

Porto di mare.

Coro di seguaci di Tesèo, e di popolo, indi Tesèo medesimo.

Coro dal mare in lontananza.

Delle trombe al suon festivo
Eco fanno i venti e l'onde:
Questo suon del nostro arrivo,
Cara Patria, è a te forier.
(*Sul finir del Coro incomincia a comparire il popolo sulla spiaggia. La nave si perde di vista durante il seguente Coro*).
Qual dall' onde - a queste sponde
Nobil suono, e insiem soave?
Chi sarà di quella nave (*fra loro, ed*
Il superbo Condottier. *osservando)*
(*Sul finir del Coro torna a comparire la nave presso la riva, e segue lo sbarco*).

Seguaci di Tesèo.

Esultate, o cari amici.... (*discendendo*)
Pop. Qual sorpresa! oh noi felici! (*si abbracciano*)

Seguaci di Tesèo.

Fa Tesèo tra voi ritorno....
Pop. Viva il prode! (*confusamente, e continuando gli abbracciamenti*)
Tutti Oh lieto giorno!
Io mi perdo... mi confondo (*l'uno*
Nell' eccesso del piacer. *all' altro*)

Tes. Spiaggie amene, ove io già vidi
Della luce i rai primieri,
Voi presenti a' miei pensieri
Foste sempre, e a questo cor.
A domar nemiche squadre
Mi sospinse il mio valor;
Ma di sposo, ma di padre
Serbo in sen gli affetti ognor.

Coro Come Prence, e come padre,
Fosti sempre il nostro amor.

Tes. Gli affanni, le pene
Con gioja rammento:
L' ingiuste catene
Un Nume spezzò.
Io vivo alla gloria
Di nuovi sudori;
Quel Nume si adori
Che a voi mi serbò.

Coro Tu vivi alla gloria
Di nuovi sudori;
Quel Nume si adori
Che a noi ti serbò.

Tes. E' dolce a Re guerriero allor che riede
Da straniere contrade al patrio lido,
Mirar nel popol fido
L' esultanza e l' amor; dolce ai vassalli
E' l' aspetto d' un Re, che ad essi accenna
Le sue guerriere imprese,
E del fuoco gli accende, ond' ei si accese.

SCENA IX.

Ippolito, Teramene e Filòcle da una parte: Fedra ed Atide dall' altra seguite dalle Damigelle e detti.

Ip. Padre....
Ter. Signor....

Fed. Consorte .... (*con qualche timi-*
Fil. Oh a noi più caro *dezza*)
Quanto meno aspettato!
At. (*a Fed.*) (Al tuo periglio
Corrisponda il coraggio.)
Tes. Ai vostri amplessi
Mi rende il Ciel.(*tanto all'uno quanto all'altra*)
Ip. (Femmina rea!) (*guardandoFed.*)
Fed. (Mi opprime
La presenza del figlio.)
Tes. O di quest' alma
Pegni sempre adorati, io vi rivedo,
Io v'ascolto, io v'abbraccio, e appena il credo.
Ma voi ... (*Tes. comincia a turbarsi, e a guardar fissamente or l' una or l' altro*)
Ter. (Qual mai freddezza! (*maravigliandosi*
Che mai sarà?) *anch' esso*)
Tes. Ma voi, quanto il dovreste,
Lieti non siete ... e d'onde mai quel mesto
Girar di sguardi?
Ip. È un resto (*sempre confuso*)
Del timor che passò.
Fed. Confonde i sensi (*egual-*
L'eccesso del piacer. *mente*)
Tes. Chì sa mai quale
Funesto arcan tu in quella fronte ascondi.(*adIp.*)
Tu tremi?ohDei! perchè?parla, rispondi.(*a Fed.*)
Ip. (Gela il mio labbro.)
Fed. (E che dirò, se in questo
Terribile momento
Che son rea, che parlai, sol mi rammento?
(Cento rimorsi, e cento
Squarciando il cor mi vanno:
Del mal celato affetto
Il cieco ardir condanno:
In qual istante, oh Dio!
Il labbro mio -- parlò!)

Ip. (In sì fatal cimento
Svelar vorrei l'inganno,
Ma nel paterno petto
Accrescerei l'affanno:
In qual istante, oh Dio!
Il padre mio -- tornò!)

Tes. (L'odio credei già spento
Del mio destin tiranno:
Ma in più feroce aspetto
L'onte rinnova, e il danno:
Che giova a me, se un Dio
I laccj miei troncò?)

Ter. (Qual mai sinistro evento!
Soffrirlo i Dei potranno?
Sparve il comun diletto;
Io tremo, io pur m'affanno,
Innorridisco anch'io,
E la cagion non so.)

Fed. (Ardir!...)
Ip. (Coraggio!...)
a 2 Di luce insolita
Rifulse un raggio,
Che l'alma attonita
Alfin destò.

Fed. Amato sposo...
Ip. Padre adorato...
Tes. Teneri oggetti,
Vi stringo al seno...
a 4 Fu Amor pietoso,
Fu il Ciel placato,
Che degli affetti
Libero il freno

Fed. Ip. } A noi lasciò.
Tes. Ter. } A voi lasciò. (*improvvisa oscurità tanto in cielo, quanto in mare: lampi, e tuoni*)

Tutti Ah! qual fragor! qual tremito!...
Quali improvvise tenebre!...
Mugghiando i flutti s'ergono...
Freme la terra e il mar.

Fed. (Rimorsi inesorabili,
V' intendo, sì v' intendo.)

Tes. (Ah! dell' antico oracolo
Ecco il segnal tremendo.)

Ip. (Gli sdegni, ohimè! di Temide
Fors' io destai tacendo.)

Ter. (In questo giorno orribile
Neppur me stesso intendo.)

Tutti.

Quai folgori! qual fulmine!
Oh come a gara fremono
L' aria, la terra e il mar!
Gran Dio! Signor dell' onde
Nettun, ci ascolta, e mostra
Il tuo poter { qual è.
La tua pietà {
Ciascun di noi si prostra
Innanzi a te.
Al Nembo indomito
Silenzio imponi;
Quel fosco velo
Sgombra dal cielo;
De' tuoi devoti
Seconda i voti.
Deh ci soccorri, e mostra
Il tuo poter { qual è!
La tua pietà {
(*torna ad oscurarsi l' aria e in più terribile aspetto*)
Ahi! che il furor s' accresce...
L' onda col ciel si mesce!
Che orror! che infausto dì!

Tes. Chi fu? qual reo disegno
Mosse i celesti a sdegno?
Di voi chi mi tradì?
Coro Crollan gli altari e i tempj...
Tes. Ai scellerati, agli empj
Parlano i Dei così.

Tutti.

Fed. (Qual tu sia, fiero Nume inclemente
Tu sai pur, ch'io non fuggo la morte:
Dal furor d'una Dea più possente
Mi sia scampo la tua crudeltà.)
Ip. (Qual tu sia, fiero Nume inclemente,
Serba il padre dai colpi di morte:
L'empia donna, e il mio capo innocente
Io consagro alla tua crudeltà.)
Tes. (Qual tu sia, fiero Nume inclemente,
Non vacillo all'aspetto di morte:
Sotto l'ombra d'un Dio più possente
Io disprezzo la tua crudeltà.)
Ter. (Qual tu sia, fiero Nume inclemente,
Di rovine foriero, e di morte:
Non soffrir, che quell'alma innocente
Sia bersaglio di tua crudeltà.) (*accen. Ip.*)
At. (Qual tu sia, fiero Nume inclemente,
Ch' hai di Fedra in tua mano la sorte;
Tu sai pur, che sarebbe innocente,
Se non fosse l'altrui crudeltà.)
Fil.e (Di Tesèo mal ti opponi alla sorte,
Coro Qual tu sia, fiero Nume inclemente;
Chi d'Epiro spezzò le ritorte,
Non paventa la tua crudeltà.)

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bosco sacro a Diana, come nell' Atto primo.

Coro di Cacciatori.

Ai patrj lari
  Tesèo tornò:
  Degli astri avari
  L'ira cessò.
Finte battaglie,
  Caccie, e tornèi,
  Ed inni, e danze
  Sacre agli Dei...
  Che lieto giorno
  Per noi sarà!
I fervidi destrieri
  Usati al corso
  Faranno biancheggiar
  Di spume il morso.
Alla palestra andiamo;
  Chi è prode, si vedrà:
  Di verde oliva un ramo
  Il vincitore avrà.

SCENA II.

Tesèo, Teramene, indi Ippolito.

Tes. Altro, che giuochi, e che festive pompe
  Esige il caso mio.

Ter. Sereno è il Cielo,
Tranquillo il mar.
Tes. Ma in questo petto alberga
Profonda oscurità. L'antico in mente
Mi ritorna sovente
Oracolo fatal: Fedra rinchiusa
Nelle sue stanze, un non so quale accusa
Per non vedermi, occulto rito; e il figlio...
Ter. Miralo...
Tes. Ei piange... io non m'inganno.
Ip. Ah! padre...
Ter. Giusti Dei! che sarà?
Tes. Tu a me sorridi...
E le sospese a stento
Freni segrete lagrime... Ma dimmi,
Perchè ti affanni? e mentre
Sospirato io ritorno,
Tu la reggia abbandoni, ov'io soggiorno?
Ip. Sai, che de' boschi amico...
Ter. Ei sa, che quando
Ti fu noto il suo rischio, i strali, e l'arco
Lasciasti, e a queste selve
Desti l'estremo addio.
Ip. Dunque ti basti *(a Tes.)*
Saper, ch'io t'amo.
Tes. Ed ora,
O da me ti allontani,
O ti offri a me squallido, incerto e muto
In sembianza di reo...
Ip. Perchè... ti offesi...
Tes. Tu mi offendesti? e in che? spiegati, avrai
Un giudice clemente
Nel paterno mio cor.
Ip. Sono innocente.
Tes. Non han senso i tuoi detti.
Ip. Eppur...
Ter. Ma parla...

Tes. Ma la cagion mi svela,
Che te, che il padre tuo mette in periglio.
Ip. Ippolito lo sa, l'ignora il figlio.
Ter. Del tuo duolo, o Prence addita
La sorgente al genitor.
Ip. In me solo ella è scolpita
A caratteri d'orror.
Tes. In quel sen, che ti diè vita,
Versa, o figlio, il tuo dolor.
Ip. Recherei mortal ferita
Caro padre, al tuo bel cor.
Tes. Renda omai, non più restío
e Ter. Il tuo labbro a me / lui la pace.
Ip. Padre, amico, il labbro mio
E' pietoso allor, che tace.
Tes. Per colei, che a te fu madre...
Ip. E a te sposa, il sai, fedele.
Tes. Parla.
Ip. Oh Dei!
Ter. L'impone un padre:
Ip. Non fia ver.
Tes. Sei pur crudele.
Ip. E' del fato, è delle stelle,
Non è mia la crudeltà.
a 3 Santi Numi, a cui d'ogni alma
Note son le vie secrete,
Tes. Ip. Dite voi, che giusti siete,
S'io non merito pietà.
Ter. Voi di lor, se giusti siete,
Deh! movetevi a pietà. *(partono)*

SCENA III.

Atide. indi Filòcle.

At. » Sol che Ippolito parli
» Fedra è perduta. Alle paterne istanze
» Ch' ei resista, io non credo. A prevenirlo
» Dunque si pensi. Ecco Filòcle, il fido
» Ministro di Tesèo. Di quella trama
» Che all' uopo io compirò, con lui mi giova
» Le prime fila ordir.
Fil. Non lieve cura
» Atide, a te mi guida. Ond' è che Fedra...
At. » So, che vuoi dir: dall' iscòprirne il vero
» Lungi non sono, e d' appagarti io spero.
Ma Ippolito che fa?
Fil. Poc' anzi in traccia
Ne andava il padre.
At. Io giurerei, che occulta
Fiamma d' amor, cui palesar sia colpa
Gli accende il cor.
Fil. Strana è l' idea: di belve
L' orme seguir, de' fervidi destrieri
Reggere il fren, fur sempre
Le sole cure sue. Sacri a Diana
Sono i suoi giorni.
At. E che perciò? La stessa
Casta Diana non soggiacque alfine
All' insidie d' amor? Se ti figuri
Ch' esser vi possa un' alma
Non mai soggetta all' amoroso strale,
Il più semplice sei d' ogni mortale.
Sorridendo i più ritrosi
Spesso al varco attende Amor:
Chi non vede i laccj ascosi,
Prigionier vi lascia il cor.

Tace in prima, e si vergogna,
Che perdè gli antichi vanti:
Poi d'amor, fra gli altri amanti,
Incomincia a delirar. (*partono*)

SCENA IV.

Gabinetto ec. come nell' Atto I.

Fedra, indi Tesèo.

Fed Che incertezza è la mia! Perchè non torna
Atide a me? Frappoco (*inquieta*)
So, che Tesèo qui giungerà, nè posso
Ricusar di vederlo. In ogni evento
Questa, che mi lasciò Medèa fuggendo,
Letal bevanda, ho meco. Oh! se potessi
Cambiar l'infamia con la morte! Oh quanto
Lieta sarei!

Tes. (Del mio sospetto io voglio (*da*
Me stesso assicurar.) *sè entrando*)

Fed. (Che fier sembiante!)
(*osservandolo*)

Tes. Dalle secrete, o Fedra,
Religiose cure
Era pur tempo di cessar. Sei paga?
Ti secondano i Dei?

Fed. (Tutto è scoperto;
Io son perduta.)

Tes. Il figlio...

Fed. Che dir potea? (*interrompendolo con calore*)

Tes. Tu provocasti. Al falso
Grido, ch' estinto io fossi,
Risorse in te l'antico ardor fatale,
Che gemea fra le ceneri.

Fed. Ma quale?

Tes. E chi è mai, che non sappia,

Che l' aspetto d' Ippolito fu sempre,
Per gelosia di regno, il tuo martiro?

Fed. (Altro egli intende; io m' ingannai: respiro.)

Tes. Non fia poco al tuo fasto
Il poterti vantar, che la sua destra
Ti die' Tesèo; che, finch' io vissi, in trono
Sedesti al fianco mio.

Fed. Sì vil non sono. (*con dignità*)
(Giovi temprar l'inganno.) Io non ambisco,
Nè ricuso uno scettro: e altrui non rendo
Ragion dell' opre mie.

Tes. Rispetta il figlio. (*con impero*)

Fed. Io non l' offesi: ei m' odia. Altro su i labbri
Non ha che Antiope.

Tes. Eragli Madre; e cara
Più, che a lui non saria, tu gliene rendi
Col tuo rigor la rimenbranza.

Fed Ingiusto
Ver me tu sei, perchè non m' ami.

Tes. Il fui
Verso Ippolito un dì.

Fed. Dal tuo linguaggio...

Tes. Dal tuo fiero contegno...

Fed. Assai si vede...

Tes. Si distingue abbastanza...

Fed. L' indifferenza tua.

Tes. La tua baldanza.
Io conosco, e ciò ti basti,
Quel tuo cor, quel genio altero:
So, che brame hai sol d' Impero,
So, che il figlio è in odio a te.

Fed. Folle sei, se mi contrasti
Quel viril nativo orgoglio:
Se tua sposa or premo il soglio,
Già vantai per padre un Re.

Tes. Ch' io quì regno, a te rammento:
L' irritarmi è gran periglio.
Fed. Vada Ippolito in esiglio.
Tes. Non sperarlo, egli è mio figlio.
Fed. Io morrò, poichè non m' ami.
Tes. Deh! ti calma...
Fed. Invan lo brami.
Tes. Senti...
Fed. Vanne...
Tes. Oh dei! che fo?
(Fra due rivali affetti
Di padre, e insiem di sposo,
L' uno tradir non oso,
L' altro scordar non so.)
Fed. (Fra due rivali affetti
Divide Amor quell' alma:
Qualunque avrà la palma,
Sempre penar dovrò.)
Ebben, Tesèo... scegliesti?
Tes. Che il figlio mio quì resti.
Fed. Mora la sposa.
Tes. Mora.
Ho cor di padre ancora:
Ei di Natura è un pegno,
Tu il sei d' un cieco amor.
Fed. Cessa una volta, indegno:
Conoscerai l' error.

a 2

Tes. Di Giove il fulmine
Omai si affretta:
La sua vendetta
Su te cadrà.
Fin le tue ceneri,
Raccolte a stento,
Furor di vento
Disperderà,

Fed. Di questa vittima
L'eccidio affretta:
Ma la vendetta
Non tarderà.
Dalle mie ceneri,
Disperse al vento,
Il tuo tormento
Risorgerà.

SCENA V.

Atrio che mette agli appartamenti reali.

Ippolito, e Teramene.

Ip. Teramene non più: lascia, ch'io torni
All' usate foreste.
Ter. E la mia fede
Ottener non potrà, che a me tu narri
La funesta cagion...
Ip. Meco alla tomba
Quest' orribile arcano
Io porterò.
Ter. Ma il padre...
Ip. Al padre mio
Dirai... ma vien: deggio evitarlo. Addio. (*parte*)
Ter. Infelice garzone! (*seguendolo*)

SCENA VI.

Tesèo con seguito, ed Atide.

Tes. Il vedesti? ei mi fugge, e n'ha ragione: (*ad At. alludendo ad Ip.*)
Questo è dunque l'acciar... (*mostrando la spada tolta da Fed. ad Ip.*)
At. Che in se rivolto

Egli tenea per impetrar pietade
Dinanzi a Fedra; e in atto
Era già di ferirsi allor, ch'io giunsi,
E il colpo allontanai: gli cadde il ferro,
Si vergognò, fuggì.

Tes. Parti. (*congeda At. e rimane*

At. (Che mai *pensoso*)
Avvenirne potrà? così di Fedra
L'onor fia salvo; e facilmente al figlio
Perdona un padre.) *(partendo)*

Tes. Eterni Dei, consiglio.
Rieda Ippolito a me. Chi mai l'avrebbe (*ad una Guardia, che parte per eseguire)*
Potuto immaginar! sotto una fronte
Così dolce, e sincera
Si nascondeva un cor sì reo! Fidarmi
Di chi potrò, se un germe
D'Antiope, e mio fu sì malvagio, ed empio?
Se chi frequenta il tempio
Della casta Diana,
Le più sacre al pudor leggi profana?

SCENA VII.

Ippolito, e detti.

Ip. Eccomi a' cenni tuoi.

Tes. (Qual d'innocenza
Seduttrice apparenza!)

Ip. (Oltre il costume
Mi par turbato, e fiero:
Io tremo.)

Tes. (*con umarezza*) E' alfin palese il gran mistero.

Ip. Come!... chi fu?... (*agitato)*

Tes. Non ti smarrir.

Ip. (Di Fedra

Scoperse il fallo, e il mio silenzio accusa.)

Tes. Che mormori fra te?

Ip. *(nell'estrema confusione)* Signor mi scusa...
Io non osai...

Tes. Conosci
Tu questo ferro?

Ip. E' mio.

Tes. Nulla ti dice?
Qualche nobile impresa
Non ti rammenta?

Ip. E che?

Tes. Prendilo: è degno
(glielo getta ai piedi ed Ip. lo raccoglie)
Del fianco tuo: ministro
Ei ti sarà meno infelice altrove,
Che qui non fu, di tue nefande brame.

Ip. Adesso intendo... Ahi! qual calunnia infame!
Padre...

Tes. Di padre il nome
Osi tu proferir?

Ip. Se il dirti padre
E' in me delitto, odi, o signor...

Tes Ti ascondi
Per sempre agli occhi miei: più non ti sono
Padre, nè Re. Sulle remote sponde,
Ov' eterno trarrai penoso esiglio,
Non sappia alcun, che di Tesèo sei figlio.

Ip. In testimonio il cielo...

Tes. Io tutta invoco
L'ira del ciel sul capo tuo. Nettuno,
Vendica i torti miei: l'ultimo è questo
Favor, che imploro: adempj
Le tue promesse, e quanto
Hai di più fiero, a danno suo raccoglj:
Io l'abbandono a te.

Ip. Mi fia men grave

Dell' odio tuo qualunque pena.

Tes. E questo
Ti seguirà.

Ip. Ma se innocente io sono...
Se ingannato tu sei... *(con qualche forza)*

Tes. *(con impeto)* Va.

Ip. Deh! m'ascolta...

Tes. No. *(c. s.)*

Ip. Per l'ultima volta -- e se a ragione
Condannar tu mi vuoi, sappi... che Aricia,
Progenie de' Pallantidi,
Abborrita da te... fu sempre, e il solo *(con*
Idolo mio. *tenerezza)*

Tes. Che sento! all'altre colpe
Aggiungi questa? o reo ti fingi ad arte
Per cancellar la macchia
D'una colpa maggior? Qualunqu'eccesso
E' credibile in te; nè mai perdono
Otterranno i tuoi prieghi
All'error, che confessi, o a quel, che nieghi.

Ip. Fatal sentenza!... e non v'è alcun fra voi,
(agli astanti, che lo ascoltano in attitudine di compassione, e fanno quindi atto di intercedere per lui presso il padre)
Che plachi l'ire sue... che mi difenda...
Che si muova a pietà?... dove trovarla...

Tes. Tacete: è reo, chi a suo favor mi parla.

Ip. Padre... non ti sdegnar: da te lontano
Questo adorato nome
Sempre su i labbri avrò: tu non l'udrai.
Deh! voglia il ciel, che mai,
Tolto dall'ombre il ver, quello di figlio
Con estremo dolor tu non ripeta:
Io non l'udrò. Pietosi Numi, ah! fate,
Ch' ei dell'inganno suo mai non si avveda,
Di me si scordi, o sempre reo mi creda.

Soffrirei senza lagnarmi
Lo squallor d'avverse stelle,
Se più chiare, se più belle
Risplendessero per te.
Deh! rammenta i primi amplessi,
Le mie smanie, e la mia fe.
Non credea, che a me rendessi
Così barbara mercè. (*a queste parole Tesèo gli lancia uno sguardo feroce*)
Non sdegnarti -- io volgo altrove,
Per placarti -- incerto il piè!

Coro Sventurato! ah! chi sa dove
Volgerai ramingo il piè.

Ip. Troppa da me costanza
L'empio Destin pretende:
L'orribile sembianza
Scorgo di mie vicende:
Ah! che resisto appena;
Eccede il mio dolor.

Coro L'ire, signor, deh! frena: (*a Tes.*)
Eccede il tuo rigor.

Ip. In tanta di pene
Confusa tempesta,
Se parte, se resta
Quest' alma non sa.

Coro La tigre più fiera
D'ircana foresta
Non vanta di questa
Maggior crudeltà. (*partono tutti, Ip. seguito dal Coro, Tes. dalle Guardie*)

SCENA VIII.

Atide sommamente agitata, indi Filòcle.

At. Ingrata Fedra! Ella da se mi scaccia,
Perchè troppo l' amai. Cessi una volta
Questa vita infelice. (*in atto di partire*)
Fil. Ove sì fiera,
Atide, il piè rivolgi?
At. Ove uno scoglio
Al mar sovrasti, ove il poter mi spinge
Di mia barbara sorte,
Ove l' onda mi sia sepolcro, e morte. (*parte in fretta*)

SCENA IX.

Filòcle, indi Tesèo, poi Teramene, finalmente il Coro.

Fil. Qual mai furor! non senza
Grave ragione ad abborrir la vita
Si giunge mai; nè si discaccia un figlio
Per lieve colpa. Oh quante
Vicende in un sol giorno!
Tes. Ignota forza (*a Fil.*)
Qui mi richiama, ove il fatal decreto
Fulminai contro Ippolito. Partito
Appena ei fu, che de' suoi falli ad onta
Il mio sdegno gelò; pace non trovo....
Che fia? voglio di nuovo
Atide interrogar.
Fil. La reggia, o Sire,
Atide abbandonò.
Tes. (*con sorpresa*) Come?
Fil. Le gote
A lei tingea pallor di morte.

Tes. (*comparisce Ter.*) Oh stelle!...
Si ricerchi di Fedra. (*con qualche agitazione*)

Ter. Io l'incontrai (*a Tes.*)
Furibonda poc' anzi,
Mentre sortia da queste soglie: e meste
La seguiano le ancelle.

Tes. Ah! va, sospendi
La partenza d' Ippolito.

Ter. (*in aria mesta*) I tuoi cenni
Ippolito eseguì.

Tes. (*come sopra*) Nulla ti disse?

Ter. *Tradimento... innocenza... Atide... Fedra...*
Ed altre mormorò vaghe parole
Dai singulti interrotte.

Tes. (*sempre c. s.*) Oh stelle! e poi...

Ter. Mi abbracciò, mi baciò, la man mi prese...
(*con somma espressione di dolore*)
La bagnò del suo pianto, e il cocchio ascese.

Tes. Che feci mai! qual nebbia
Si dirada a' miei sguardi! e quante insieme
Confuse idee discordi
Mi si affollano in mente! e tutte... e tutte
Congiurate a mio danno... ah! no, non credo,
Che nel mondo si dia
Pena maggior dell' incertezza mia.
Mesto... incerto... dall' onde agitato...
Degli affetti nel vortice assorto...
Quanto è crudo il tenor del mio fato,
Non comprende chi padre non è.
Ove andrò?... mi presenta ogni oggetto
Quelle cure, ch' io serbo nel petto...
Ove mai troverò più conforto,
Se dagli altri non fuggo, e da me?

Coro di dentro
Ah! Tesèo...

Tes. Qual mai strepito?...

Coro Ah! senti...
Tes. Questo è suono di queruli accenti...
Coro Ah! Teséo...
Tes Chi mi chiama?... e perchè?
Coro Un toro dall' onde (*comparendo*)
Si avanza sul lito:
Assorda le sponde
Col fiero muggito:
Men docile al morso
Divien la quadriga...
A stento l' auriga
Ne regola il corso...
Per piano, e per balza
La belva l' incalza...
Deh! corri al soccorso,
Se tardo non è.
Tes. Che dite!... che ascolto!...
Ahi voto funesto!...
Nettuno, io detesto
La tua crudeltà.
Ma il brando, ch' io stringo,
È falce di morte...
Son padre... son forte...
La belva cadrà.
Coro Sei padre... sei forte...
La belva cadrà. (*partono tutti in gran fretta*)

SCENA X.

Luogo remoto con veduta di mare.

Fedra, e Coro di Damigelle.

Coro Per qual ci guidi
Arduo sentier?
Nè a noi confidi
Il tuo pensier?

Fed. Il mio pensiero? è già compito: io morte
Lunga ho scelto, e penosa,
E quale appunto al fallo mio conviene.
Serpeggia in queste vene
L'atro liquor, che di Medèa fu dono.
Misera! in abbandono
La reggia, la città... tutto lasciai.
I moribondi rai
Chi mi chiuda, io non ho, se voi non siete.
Deh! questo a me rendete
Ultimo uffizio di pietà... ma quali (*dopo*
D'infranto cocchio io veggio *aver osservato*)
Dispersi avanzi!... eterni Dei!... non era
Quello il carro d'Ippolito?... qual sento (*si ascolta in distanza un suono lugubre*)
Rauco di tube, e flebile concento!
Quel suon funereo...
Quel cocchio infranto...
Ahi! mi richiamano
Sugli occhi il pianto...
Ah! chi sa mai qual vittima
Co' suoi frequenti palpiti
Mi presagisce il cor!

SCENA XI.

Teramene, e dette: indi Tesèo, e Filòcle con seguito.

Fed. Teramene... che fu?... tu piangi?... (*agitata*)
Ter. (*sospirando*) Ah! Fedra...
Fed. Ippolito?... (*come sopra*)
Ter. Perì. (*c. s.*)
Fed. Barbaro padre!
Ter. Le sparse membra ei ne raccoglie.
Fed. Oh annunzio,

Che mi lacera il sen! deciso è dunque,
Che pria di duol, che di veleno io mora?

Tes. Perfida!...ei giacque, e tu respiri ancora? *snuda l' acciaro, ed è trattenuto da Fil.)*
Rendimi il figlio mio.

Fed. Tu l' uccidesti.
L' amarlo in me fu impulso
Maggior di forza umana, il condannarlo
Fu in te voler, fu crudeltà.

Tes. (a Fil. in atto d' investir Fed.) Mi lascia ...

Fil. Sospendi i sdegni tuoi. *(a Tes)*

Fed. Tesèo, son tarde
Le tue minaccie. Alla mia sorte io stessa
Già providi abbastanza.

Tes. Sì? provvedesti?... altro a soffrir ti avanza
Pria di morir. *(con dispetto)*

Fed. La tua presenza *(con forza)*

Tes. Or sappi, *(c.s.)*
Che ardea d' Aricia Ippolito.

Fed. (con sorpresa, e rancore) D' Aricia?...
D' Aricia?... oh gelosia!... d' Aricia?

Ter. Ed era
Riamato da lei.

Fed. Che intesi!... *(rimanendo come*

Ter. Ed ora, *fuori di sè)*
Misera! che farà?

Fed. D'amar capace *(scuotendosi*
Egli era dunque? a sdegno *dallo sbalordimento)*
Ebbe me sola... ed io lo piango?... ah troppo
A' voti miei pigro veleno!... oh fiera
Inesorabil Dea! tu vuoi, che tutte
A lenti sorsi io beva
Le amarezze di morte. Oh in quante guise
Essa a me s' offre! Ah! ch' io dovrò (sì folto
Stuol di nemici in questo sen si aduna!)
L' onte soffrir di mille morti in una.

Gelosia, dispetto, affanno,
Rio velen, rimorsi, amore...
Lacerar mi sento il core
Dalla vostra crudeltà.

Coro Te in dispregio, e in òdio avranno
I viventi in ogni età.

Fed. In dispregio?... io non li curo.

Coro La tua colpa...

Fed. Io l'ho punita.

Coro Con orror ciascun ti addita.

Fed. E ciascuno orror mi fa.
Se fiero, Ippolito,
Mi fosti in vita,
La tua nell'Erebo
Ombra romita,
Forse al mio piangere
Si placherà.
Che mai... che spero?
Ei più severo
Mi fuggirà.
Padre spietato! (*a Tes.*)
Tu condannarlo?
Amico ingrato! (*a Ter.*)
Tu abbandonarlo?
Fide ancelle... ecco il momento...
Io lo sento... ah! mi seguite... (*ansando*)
Lo spettacolo... soffrite...
Che dà fine... al mio... penar.
Dea crudel!... sei vendicata...

Coro di donne.

Diva ingrata! -- e a noi funesta!

Fed. Tu vincesti... or non ti resta
Altra vittima a svenar.
Spaventevole la morte (*a Tes.*)
Mi sarebbe, ove tu sei:
Disperata i giorni miei
Vado altrove a terminar.

Coro di uomini.

Vanne pur con quella sorte, (*a Fed.*)
Che alla tomba incalza i rei
Nè più tornino gli Dei
Questi lidi a funestar.

Coro di donne.

Se agli oltraggi della sorte
Vi lasciassero gli Dei, (*agli uomini in*
Condannati al par di lei *difesa di Fed.*)
Voi sareste a palpitar.

Fine del Melodramma.